

E. — L'AUTENTICITÀ DELLE « HISTORIE » DI FERNANDO COLOMBO

secondo il sig. PROSPERO PERAGALLO.

Nota del dott. CAMILLO MANFRONI (1).

Il signor Harrisse, in numerosi opuscoli, il più recente dei quali ha per titolo: *L'Histoire de Christophe Colomb attribue à son fils Fernand. — Examen critique* (Parigi, 1875), aveva tentato di dimostrare che il figlio dell'Ammiraglio non aveva forse mai scritta una storia del padre suo e che l'opera stampata dal De Franceschi a Venezia nel 1571, col titolo: *Le Historie del signor D. Fernando Colombo*, doveva invece ritenersi lavoro dell'Ulloa, o per lo meno contenere senza dubbio frequentissime e importanti interpolazioni dell'Ulloa stesso.

Ora il sig. cav. Prospero Peragallo, parroco italiano a Lisbona, già noto ai cultori della Geografia pel suo studio intitolato: *Colombo in Portogallo* e per le sue *Lezioni di Geografia*, ha preso a confutare una ad una, con molto acume di critica e con serenità di spirito, le molteplici accuse fatte dall'Harrisse al libro di D. Fernando, sostenendone la genuina autenticità, mostrando le contraddizioni in che l'illustre erudito americano è caduto e provando luminosamente, che le *Historie* furono tacciate con soverchia facilità di apocrife o d'interpolate.

L'ordine rigorosamente scientifico della discussione ci permette di seguire passo a passo le argomentazioni dell'A., tanto più che tutte, o quasi, si fondano sovra un'autorità incontrastata, che l'Harrisse ha di troppo trascurata; su quella cioè di fra Bartolomeo di Las Casas, vescovo di Chiapa, la cui *Historia de las Indias* fu pubblicata nel 1875, e che l'Harrisse ha esaminata ancor manoscritta nel 1869 nella Biblioteca di Madrid.

Il libro del Peragallo si apre appunto con alcuni cenni biografici di

(1) PERAGALLO P. — *L'autenticità delle Historie di Fernando Colombo le critiche del sig. H. Harrisse*. Genova, Tip. dei Sordo-Muti, 1884.

Las Casas, che l'A. dimostra, per mezzo di frequentissime citazioni della *Historia* stessa, avere non solo conosciuti indubbiamente tutti i membri della famiglia dell'Ammiraglio, ma avere altresì posseduti, consultati e talvolta copiati molti scritti e carte di lui, e fra gli altri il celebre *Diario* o *Registro di bordo*.

Stabilita così in modo indiscutibile l'autorità di Las Casas e delle sue storie, per quel che riguarda sia l'Ammiraglio e i suoi viaggi, sia le *Historie* del figlio di lui, cade la prima ipotesi dell'Harrisse; nè è più lecito di dubitare dell'autenticità del libro in questione. Rimane l'altra accusa, quella d'interpolazione, e il Peragallo incomincia a battere in breccia l'*Examen critique*, servendosi in parte d'argomenti tratti dal testo di Las Casas e in parte d'argomenti estrinseci di varia natura.

Le accuse dell'Harrisse si possono dividere in due categorie: le une si riferiscono alle notizie che D. Fernando ci dà della vita dell'Ammiraglio; le altre ai suoi viaggi.

Incominciamo, colla scorta del Peragallo, ad esaminare brevemente le prime.

Circa alla patria di Colombo, il critico francese fa le alte meraviglie che il figlio sia rimasto dubbioso e non ci abbia chiaramente indicata la patria del padre suo. Ma a quest'accusa risponde il Peragallo colle parole stesse di D. Fernando, che scrisse: « Egli venne a morire in tempo in cui io non aveva tanto ardire di richiederlo di cotai cose, » e più lungi afferma che egli era di *natione genovese*; parole queste che non sono incriminabili se non di ambiguità, perchè per genovese altro non vuolsi intendere se non ligure.

Nè maggior consistenza ha l'accusa mossa a D. Fernando d'aver alterata la genealogia della sua casa, facendosi derivare da quel *Colonus* di cui parla un autore latino; poichè tutta la colpa, se colpa vi è in D. Fernando, sta nell'aver ceduto al vezzo, assai comune in quella, come anche nella nostra età, di « referre ad deos auctores »; ma da questo ad affermare per lo meno interpolato il capitolo, ci corre e molto.

Omettiamo per brevità, quantunque abbastanza gravi, gli argomenti dal Peragallo addotti a difesa di D. Fernando, accusato d'aver citati e criticati gli Annali del Giustiniani prima che gli Annali stessi fossero scritti o per lo meno divulgati.

E poichè le affermazioni del Giustiniani collimano colle omai famose carte notarili di Savona, colle quali si volle provare che Cristoforo Colombo esercitò il mestiere del lanajuolo in quella città sino all'anno 1472, per natural legame logico il Peragallo espone il dubbio che quegli atti non si riferiscano affatto alla famiglia dell'Ammiraglio, ma ad un'altra delle

tante famiglie Colombo che esistono nella Liguria. — E corrobora la sua ipotesi con varie prove, delle quali ecco le più importanti :

1° L'Ammiraglio, ormai quasi niuno ne dubita più, venne a stabilirsi in Portogallo verso il 1470, e l'A. lo ha già dimostrato nell'altro suo libro : *Cristoforo Colombo in Portogallo*.

2° Anche ammesso che così non fosse, è indubitato che nel 1476 egli era capitano di nave e prestò servizio per conto del Duca Renato di Provenza.

Come dunque, si domanda l'A., poteva un oscuro lanajuolo in meno di quattro anni acquistar tanta pratica dell'arte marinaresca da compiere, come comandante, una spedizione militare ?

Queste considerazioni sono per l'A. tanto gravi, che, unite a frequenti, sebben lievi contraddizioni fra il Giustiniani, il Senarega, il Gallo e le carte notarili savonesi, lo inducono ad affermare che le carte stesse non si riferiscono alla famiglia di Cristoforo Colombo ammiraglio, e che perciò cadono tutte le congetture dall'Harrisse fabbricatevi.

Stabilito questo, il Peragallo viene a trattare della spedizione fatta da Colombo a Tuuusi per ordine di Renato di Provenza, spedizione che per calcoli cronologici complicatissimi l'Harrisse aveva messo in dubbio ; ma anche qui l'autorità di Las Casas dirime la controversia e mostra come D. Fernando abbia scritto il vero. E come questa autorità non bastasse, il Peragallo con altri calcoli cronologici dimostra, come la data di questa spedizione non urti nè contro la storia, nè contro la cronologia.

Lo stesso Las Casas difende il capitolo delle *Historie*, che il critico dice interpolate, perchè contenevano la tanto controversa lettera al Toscanelli.

Lasciamo di parlare per brevità di molti altri piccoli appunti dall'Harrisse fatti alle *Historie* e dal Peragallo dimostrati privi di ogni fondamento, e veniamo invece ad esaminare le osservazioni fatte dall'Harrisse intorno al primo viaggio di Colombo e le difese dell'autor nostro.

Vi sono fra le altre delle accuse di così lieve importanza che, se fanno onore all'arguzia del critico americano, sembrerebbero dimostrare molto minor pratica di storie e di biografie, di quella che possiede certamente l'autore della *Bibliotheca Americana Vetustissima*.

Chi potrebbe menargli buona, tra le altre prove d'interpolazione, questa, che egli non può capire come marinai spagnuoli avessero paura di traversare il Mar di Sargasso, del qual fatto non si trova traccia nel giornale di bordo, mentre poi i marinai spagnuoli dovevano essere avvezzi a traversare quelle isole galleggianti ?

A questa osservazione risponde il Peragallo, provando che l'Harrisse si

serve non del diario autentico dell'Ammiraglio, ma di un compendio: poichè il Las Casas, che quel diario aveva sott'occhi e che spesse volte lo copia integralmente, narra il fatto quasi colle stesse parole di D. Fernando.

Quanto alla cospirazione dei marinai contro l'Ammiraglio, che Harrisse dice inventata di sana pianta, solo perchè nel solito compendio del giornale di bordo non se ne trova traccia, il Peragallo risponde: 1° che tutti gli scrittori, di cui l'Harrisse si serve tanto frequentemente, quali l'Anghiera e l'Oviedo, narrarono lo stesso fatto quasi colle stesse parole; 2° che ne parla e distesamente e con vivi colori il Las Casas, autorità, lo ripetiamo ancora, indiscutibile.

Più grave è l'accusa di aver fatto « una specie di pasticcio geografico e di aver commessi errori di distanza, di essere in fine in contraddizione col diario del medesimo Colombo »

Riassumiamo l'accusa e la difesa:

Fernando ha confusa, diceva l'Harrisse, l'Isola Babeque con Bohio, ossia S. Domingo; perchè ha scritto: « in una terra chiamata Bochio, che hora è l'isola spagnola, da lor detta Babeche, la quale ancor non si sa di certo per quale intendessero. » E il Peragallo osserva che questo periodo deve essere evidentemente errato nella stampa e avanza l'ipotesi che dopo le parole « isola spagnola » nella stampa sia corsa l'omissione delle parole « e in un'altra »: e questa ipotesi è avvalorata e confermata dall'autorità di Las Casas, il quale, traducendo senza dubbio da D. Fernando, scriveva: « que llamaban Babeque y otra que decian Bohio. » Quando a questa prova si aggiunga l'altro fatto che D. Fernando nel capitolo XXIX, p. 120 e nel capitolo XXX, p. 128, distingue chiaramente l'Isola Babeque dalla Bochio, niun dubbio può restarci che il figlio di Colombo non sia innocentissimo della colpa appostagli e che l'accusa, mossa dal sig. Harrisse a questo proposito, manchi di ogni fondamento.

Così pure, quando l'Harrisse afferma che il capitolo delle *Historie*, in cui si dà la latitudine di Tile, è interpolato, il Peragallo, pur ammettendo l'errore, cerca e riesce a scolpare D. Fernando; di maniera che chi legge si persuade dell'autenticità del capitolo incriminato.

Ma qui non si fermano le accuse del chiaro scrittore americano: egli trova che si son confuse dall'autore delle *Historie* le Cassiteridi con le Azorre e la Gorgona col gruppo del Capo Verde e così via: ma il Peragallo ribatte ad uno ad uno tutti gli appunti.

In ultimo l'Harrisse vuol provare, contro l'autorità di tutti gli storici di Colombo, che il grande Ammiraglio nel ritorno dal suo primo viaggio passò per le Isole Canarie e cita a questo proposito il Giustiniani, e una lettera da Colombo scritta ai Re Cattolici e datata dalle Canarie.

Il Peragallo dimostra in primo luogo che nel diario di bordo, quale ce l'ha conservato il solito Las Casas, si parla delle Azzorre e non si nominano affatto le Canarie; e in secondo luogo che la lettera in questione, che porta la data del 15 febbrajo, è in aperta contraddizione col diario; onde suppone che per errore si sia letto nella lettera stessa, il cui originale fu recentemente scoperto all'Ambrosiana, *Canaria* in luogo di *S. Maria*; e conforta la sua ipotesi coll'autorità del Varnhagen che nel 1858 in questo modo appunto affermava doversi correggere l'edizione del Navarrete.

I successivi cinque capitoli del libro del Peragallo hanno un'importanza secondaria, sicchè credo inutile esaminarli partitamente. Solo di volo accennerò all'accusa fatta, *more solito*, a D Fernando, per aver affermato che suo padre, prima d'intraprendere il famoso viaggio, *sapeva dovere incontrare prima di giungere alle Indie una terra di grande utilità*: E il Peragallo risponde: 1° che D. Fernando non scrisse *sapeva*, ma *sperava*; 2° che realmente questa speranza l'aveva e ne resta traccia nelle molteplici lettere di lui.

Nell'ultimo capitolo infine, la chiave d'oro della controversia, come la chiama il Peragallo, si dibatte una questione assai importante. L'Harrisse aveva affermato che le *Historie* erano state scritte dopo la morte di D. Fernando, oltre alle suaccennate ragioni, per questa, che l'epitaffio, che egli ci dà come scritto sulla tomba di suo padre — *A Castilla y a Lion nuevo mundo diò Colon* — si legge invece sulla tomba sua che ancor si ammira nella Cattedrale di Siviglia, mentre alquanto diversa, a testimonianza degli storici, era l'iscrizione sulla tomba di Cristoforo.

E il Peragallo osserva: 1° che l'Ammiraglio aveva ordinato che i suoi discendenti usassero sempre il suo stemma, e quindi non reca meraviglia che sulla tomba del figlio si leggano quelle parole, che altro non sono se non il motto araldico della famiglia; 2° che non è affatto provato che diversa fosse da questa l'iscrizione che si leggeva sul monumento del grande Ammiraglio, perchè Argote de Molina, contemporaneo di Colombo, nella sua *Nobleza de Andalucia*, la riporta tal quale; 3° infine che, anche ammesso che una differenza vi possa essere, questa è tanto poco importante da non meritare davvero che alcuno vi spendesse intorno tanto tempo e tanti studi: tutto si riduce infatti al sostituire un *Por Castilla* al *A Castilla*, e un *hallò* al *diò*; differenze queste tanto leggieri che ben è ammissibile e giustificabile un errore da parte di Lopez de Gomara, sull'autorità del quale si basa tutta la critica dell'Harrisse.

Il libro del Peragallo si chiude con un cavalleresco saluto al suo illustre avversario e con l'augurio che altri prenda a trattar di nuovo l'intricata e controversa questione.

Quantunque l'argomento dell'intero volume sia trito ormai, il signor Peragallo con l'acume critico, con l'arguzia, colla vivacità dello stile, con una maniera tutta sua particolare d'espore i fatti e di combattere le teorie dell'avversario, tien desta sempre l'attenzione del lettore e riesce a dilettarlo, pregio che non sogliono per lo più avere i libri di critica. Forse si potrà osservare che qualche sua teoria è soverchiamente arrischiata; si potrà non andar d'accordo con lui in tutto: ma ciò non toglie che con questo lavoro l'illustre nostro concittadino non si sia reso una volta di più benemerito e non abbia portato un largo contributo alla storia della Geografia (1).

---